

# Afghanistan Presenza kamikaze di otto anni

● Arrestata prima che azionasse il giubbotto esplosivo che indossava, sarebbe sorella di un capo talebano ● Nelle carceri di Helmand e Ghazni 224 ragazzini: bombe umane per fame e miseria

MARINA MASTROLUCA  
mmastroluca@unita.it

Spaventata, sotto shock, confusa. Non è facile a otto, dieci anni azionare la bomba che ti farà saltare in aria. Una bambina afghana è stata arrestata ieri nella provincia di Helmand, la regione martoriata dell'Afghanistan dove gli attacchi kamikaze sono pane quotidiano e anche una ragazzina può diventare una bomba umana. L'obiettivo della piccola, che indossava un giubbotto pieno di esplosivo, sarebbe stato quello di seminare morte e distruzione in un posto di polizia di frontiera. Non ha fatto in tempo o forse le è mancato il coraggio. Un soldato afgano l'ha vista e si è insospettito, mentre lei armeggiava con qualcosa tra i vestiti. Non è riuscita a premere il bottone, è stata fermata in tempo.

Secondo fonti del ministero dell'interno afgano, citate dalla Bbc, la bambina sarebbe sorella di un importante comandante talebano. Sarebbe stato lui a spingerla a compiere la sua missione suicida, una versione che stride con la pretesa dei talebani di non utilizzare mai minori in azioni di questo tipo. In

realtà in passato ci sono stati altri casi di ragazzini trasformati in bombe umane, ma Spozhmay - questo il nome della bambina arrestata - sarebbe una delle più piccole tra le poche giovanissime utilizzate dai Talebani per attacchi suicidi.

La ragazzina è stata poi trasferita nella capitale della provincia Lashkar Gah. Una foto rilasciata dalle autorità la mostra con l'aria spaventata, mentre mangia un arancia seduta accanto ad una donna in divisa.

## MANODOPERA DEL TERRORE

Nel 2011 c'era stato un altro precedente di una ragazzina usata per una missione suicida. In quel caso, la piccola era stata imbottita d'esplosivo e fatta avvicinare ad un mezzo della polizia. Qualcuno poi ha azionato a distanza l'ordigno. L'incidente è avvenuto in un villaggio del distretto di Charchino District, secondo quanto ha riferito il capo della polizia della provincia di Uruzgwan.

Una pagina d'orrore non così rara. Dal luglio scorso si parla del ricorso dei Talebani a ragazzini affamati, come manodopera del terrore. Per un po' di cibo, si presterebbero a nascondere ordigni



Un ragazzino in fila tra gli adulti per ricevere un po' di cibo. FOTO DI MOHAMMAD ISMAIL/REUTERS

rudimentali lungo le strade e persino ad attacchi suicidi. Si tratta spesso di ragazzini orfani o in condizioni di tale degrado da non poter essere convinti con qualche spicciolo e qualche dolcime. Non è difficile trovare questo tipo di manovalanza in un Paese dove la denutrizione e la malnutrizione grave sono in netto aumento.

Un'inchiesta del britannico Channel 4 ha raccontato di ragazzini addestrati all'uso di armi, ordigni rudimentali e giubbotti esplosivi in cambio di qualche caramella o di una tavoletta di cioccolato. Neaz, un bambino rimasto orfano durante un combattimento e poi preso dai Talebani, ha raccontato del suo corso di addestramento. Un corso che avrebbe dovuto completare facendosi saltare in aria ad un checkpoint. Per questo gli avevano dato un po' di soldi. «Gli ho chiesto che cosa avrei potuto fare con quelle monete se fossi saltato in aria. Ma continuavano ad incoraggiarmi, mi dicevano che sarei andato in paradiso», ha raccontato il ragazzino che oggi ha 10 anni ed è ospite di un orfanotrofio a Lashkar Gah, dopo essere fuggito per consegnarsi ad una stazione di polizia.

È andata peggio ad altri giovanissimi. Ci sarebbero 224 ragazzini nelle carceri di Helmand e Ghazni, arrestati dalle forze di sicurezza mentre tentavano di portare a compimento la loro missione di morte. Doppie vittime della guerra in cui sono nati e che li ha trasformati in armi a loro volta.

Con la partenza delle truppe britanniche a fine 2014 la provincia di Helmand rischia di cadere di nuovo sotto il controllo dei Talebani, a oltre 12 anni dall'inizio della guerra che mise fine al loro sanguinoso governo ma non è riuscita a consolidare nessuna vera alternativa. «Abbiamo perso 500 ragazzi, quasi tutti nella zona di Helmand e alla fine abbiamo riconsegnato Helmand nelle mani di un governo legato ai talebani», ha detto Richard Williams, ex comandante del servizio aeronautico britannico, in un'intervista al Times. Una risposta polemica a David Cameron, che aveva parlato di «missione compiuta».

## «A Ginevra 2 non c'è posto per Assad e Teheran»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

### L'INTERVISTA

#### Ahmad Jarba

**Il presidente della Coalizione nazionale siriana appena riconfermato: «L'Iran è parte del problema non della soluzione»**



«È la brutalità del regime a indebolire le possibilità di riuscita della Conferenza di Ginevra, e non certo le cosiddette pregiudiziali poste dall'opposizione. Nonostante gli appelli della comunità internazionale, Assad non ha ancora permesso l'apertura di corridoi umanitari per le zone assediate, né ha rilasciato i detenuti dalle sue prigioni. Al contrario, il tiranno ha recentemente accelerato i suoi crimini intensificando i bombardamenti indiscriminati sulle aree popolate, in particolare ad Aleppo. La popolazione civile continua a morire, a vedere le proprie case e i propri villaggi ridotti a un cumulo di macerie. E per chi vive in questo inferno ha davvero poca importanza se la morte arriva con un colpo di artiglieria o con armi chimiche».

A parlare, nel giorno della sua rielezione a grande maggioranza, è Ahmad Jarba, sunnita, presidente della Coalizione nazionale siriana (Cns), la principale piattaforma delle opposizioni al regime di Bashar al-Assad. Se Ginevra 2 si terrà, a guidare la delegazione degli anti-Assad sarà lui, Ahmad Jarba.

**Tra due settimane dovrebbe iniziare la Conferenza di pace sulla Siria, la cosiddetta Ginevra2. Ma il condizionale è ancora d'obbligo, viste le tante incognite che ancora segnano il percorso.**

«Più che di incognite, parlerei di condizioni minime perché questa Conferenza possa avere un senso e offrire una prospettiva di pace credibile per il popolo siriano. E la prima di queste condizioni è che non si negozi mentre il regime continua a bombardare le aree popolate, rifiutando l'apertura di corridoi umanitari per far giungere beni di prima necessità ad una popolazione allo stremo. In

Siria non si muore solo sotto i bombardamenti, si muore anche per fame o per il freddo. Ciò che chiediamo ai promotori di Ginevra 2 - Usa e Russia - è di farsi garanti di uno stop alle operazioni belliche, almeno nei giorni in cui ci si siede attorno al tavolo per trattare. Francamente, non mi pare di chiedere troppo».

**Negoziare, lei dice. Ma con chi?**

«Certamente non con il principale responsabile della tragedia che da due anni si è abbattuta sul popolo siriano. Lo abbiamo ribadito a tutti i nostri interlocutori, personalmente l'ho sostenuto in recenti incontri che ho avuto con il segretario di Stato Usa, John Kerry, con il presidente francese, Francois Hollande e con il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon: nel futuro della nuova Siria non può esserci nessun ruolo, nessuno spazio per Bashar al-Assad. A Ginevra dovremmo discutere tempi e modi di una transizione condivisa, sapendo che per quanto ci riguarda questa transizione è inconciliabile con la reiterata pretesa di Assad di esserne parte».

**Il cartello delle opposizioni di cui lei è il leader si è opposto alla presenza**

**dell'Iran a Ginevra2. Ma in molti, anche in Europa, ritengono che un coinvolgimento di Teheran sia essenziale se si vuole davvero dare una chance alla pace. Anche il segretario di Stato Usa Kerry ha ipotizzato la partecipazione iraniana.**

«L'Iran combatte a fianco di Assad, ufficiali delle Guardie della rivoluzione addestrano le milizie del regime. L'Iran occupa il mio Paese. Abbiamo detto e lo ripeto qui: oggi l'Iran è parte del problema, non della soluzione. Ritiri i suoi uomini dalla Siria, e agisca perché lo stesso faccia Hezbollah, solo così potrà contribuire a dare un futuro di pace al mio Paese».

**Ma non è solo l'Iran a essere presente in Siria. Altri Paesi del mondo arabo e musulmano finanziano e armano il fronte jihadista, un fronte sempre più aggressivo e decisamente ostile a Ginevra2. Lei parla dei crimini di Assad. Ma anche i jihadisti non ne sono esenti.**

«Chi si macchia di crimini contro la popolazione civile fa il gioco del regime e getta discredito sulla nostra rivoluzione. La nostra condanna, mi creda, non è solo a parole. Noi vogliamo costruire una Siria democratica,

pluralista, e non certo un califfato jihadista. Ma se questi gruppi hanno preso piede in Siria è anche perché hanno approfittato dei silenzi e delle incertezze con cui la comunità internazionale ha affrontato la tragedia siriana; una tragedia che non ha nulla di naturale, ma ha un preciso responsabile: colui che due anni fa, invece di prestare ascolto alle istanze che venivano dal basso, ha scelto di dichiarare guerra al popolo siriano».

**Insisto sul rischio Jihad: lo avverte anche lei?**

«Non solo lo avverto, ma lo combatto. Come fanno sul terreno gli uomini dell'Els (Esercito libero siriano, ndr). In diverse situazioni, questi gruppi hanno il sostegno, diretto o indiretto, del regime, perché ad Assad fa gioco mostrarsi al mondo come l'unico baluardo contro il pericolo jihadista. Ma la verità è un'altra...».

**E quale sarebbe?**

«Assad e i jihadisti hanno un interesse comune: regionalizzare il conflitto. E ciò che sta avvenendo in Libano ne è la riprova. Il mantenimento in vita di un regime dispotico e sanguinario fa crescere la presenza jihadista, gli offre una straordinaria arma di propaganda, come è successo per la questione palestinese».

**Lei aveva posto come condizione per la partecipazione della Cns alla Conferenza il fatto che non fosse consentita la partecipazione dell'Iran tra gli invitati ufficiali a Ginevra2. Questa richiesta sembra essere stata accolta. Tutto risolto dunque?**

«C'è ancora chi insiste per un inserimento dell'ultimora... Ma c'è un altro punto per noi sostanziale: la definizione dei tempi e dei modi per l'uscita di scena di Bashar al-Assad. Su questo la Conferenza e chi la promuove non può essere reticente».

### SIRIA

#### A Raqqa i ribelli liberano 50 detenuti dalle prigioni di Al Qaeda

I ribelli siriani sono riusciti a liberare almeno 50 persone che erano tenute prigioniere nelle carceri di Raqqa dai militanti qaedisti dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isil). Lo fanno sapere gli attivisti dell'Osservatorio siriano per i diritti umani. I ribelli hanno circondato la principale base dell'Isil nella città, liberando i detenuti da una vicina prigione. Tra essi ci sono

combattenti delle brigate Tawheed e attivisti, fermati per la loro opposizione ai militanti del gruppo legato ad Al Qaeda. In un video online, uno dei ribelli liberati grida: «Questo è Guantanamo!».

Il gesuita italiano Paolo Dall'Oglio è scomparso nella città di Raqqa il 28 luglio scorso, dopo essersi recato in una base Isil e secondo alcune voci

potrebbe essere detenuto, così come molte altre persone scomparse, proprio nelle carceri della città. Raqqa è stata a lungo una roccaforte dei militanti estremisti legati ad Al Qaeda, contro la quale si sono schierate le fazioni moderate dell'opposizione siriana. I primi scontri venerdì nelle province settentrionali di Aleppo e Idlib, poi si sono estesi ad est.